Al Congresso femminile di Ravenna, la compagna Bacci che vi prese parte attiva, fa il seguente commento:

Odio di sesso?

Nel convegno femminile socialista ravennate, tenutosi domenica 26 gennaio, per iniziativa della direzione federale, l'oggetto più importante, fu quello di richiamare all'adempimento del loro dovere socialista i compagni che nulla fanno per organizzare le donne, e, secondo accuse portate da alcune di queste in seno alla direzione federale, talvolta impediscono loro di organizzarsi nei circoli politici femminili. La vivacissima discussione che ebbe luogo in proposito, merita di essere sviscerata per la sua importanza sostanziale. Io poi ho proprio a cuore che le mie care compagne le quali ho involontariamente sconcertate e forse addolorate, comprendano che io non ho creduto di abbandonarle al loro corruccio giustificato contro ai compagni, ma ho creduto e credo di renderlo fecondo sottoponendolo pian piano al lume della ragione, e adducendolo trasformato sulla via maestra.

Fra tanto imperversare di accuse che cosa sorsi a dire?

Così, presso a poco: Noi non dobbiamo usare il metodo passionale delle ire e degli epiteti, noi non dobbiamo imitare i preti, e colla precisa loro mentalità condannare sopra una arbitraria teoria del bene e del male, invece che esaminare al lume del positivismo. I padri della chiesa e gli uomini inveiscono contro ai difetti delle donne, come noi oggi contro agli uomini. Noi dobbiamo d'un male tanto generale cercare le origini. Perchè i compagni proletarii, piccoli impiegati, piccoli proprietarii non possono aderire con aperto e ardente animo alle nostre organizzazioni politiche, mentre esistono tante leghe femminili?

I nostri compagni tremano, in fondo al loro cuore, che le donne loro, prese dall'assorbente politica, comincino a trascurare la casa; essi vedono svanire tutti i piccoli miracoli di economia, la moltiplicazione dei pani e dei pesci che avviene ogni giorno, la durata incredibile degli indumenti, insomma tutto quell'edificio oscuro di industria casalinga che raddoppia, che dico? centuplica il loro guadagno e richiede una continua applicazione cerebrale, arma sempre spianata di sentinella vigile contro al caro viveri.

Questo ragionamento senza preconcetti sapienti, fatto con serenità ci fa incontrare colla teoria marxista del determinismo economico.

Voi vi sentiste quasi tradite dalla mia calma; voi vi sentiste come a tarpare le prime ali; però ho fede che sia questa una buona operazione e di avervi tradotte al vero punto di partenza. Quali ragionamenti mi opponeste, infatti dopo il primo rinforzo, delle accuse?

La presidente esclamò: «Ma perchè, dunque, dica, perchè allora gli uomini le lasciano andare a lavorare nei campi e nelle officine? Allora non hanno paura che vadano fuori di casa».

Le risposi che ella porgeva appunto una dimostrazione al mio asserto. Addio misoneismo di cui parlava dianzi il direttore federale! Dagli uomini è dunque *subito* concessa l'emancipazione quando la donna esce di casa per *guadagnare*: cambia l'atteggiamento morale: resta fisso il movente economico.

Una giovinetta bracciante disse che avrebbe detta lei la vera ragione in contrario: Gli uomini sono scostumati e tengono la donna in casa perchè resti all'oscuro di tutto.

Anche questo può essere vero in parte, ma non è che uno dei tanti corollarii della dimostrazione. Ma chi non sa che tante famiglie si dividerebbero se non le tenesse unite... la questione finanziaria? La famiglia stessa sorse certamente per difesa e solidarietà economica. D'onde i deplorevoli compromessi al rito matrimoniale.

Niente quindi da mutare nel piano di propaganda, ma nell'atteggiamento psicologico verso i nostri compagni.

Essi subiscono colla legge del determinismo economico, l'azione incosciente del forte sul debole. Nascono e restano per necessità ed abitudine egoisti: ma quanti di essi, se potessero, ci vorrebbero vedere libere con essi, dal giogo economico; dai bisogni imminenti; libere, illuminate. Comprendiamo dunque che l'uomo così forte, ha bisogno di noi; che esso trema di perdere, non la femmina, ma la madre assidua, la sorella affettuosa, la sposa premurosa: persuadiamolo che, emancipandoci, noi non intendiamo di gettargli in faccia come una sfida la nostra coscienza, ma raddoppiare e idealizzare l'aiuto che gli diamo, accompagnandolo anche alle mete lontane, avvicinando, anzichè ritardando quell'avvento per il quale anche gli affetti saranno più pieni e più dolci, la vita più naturale, la bocca meno amara.

CRISTINA FONTEBASSO BACCI.

Come ben osserva la compagna Bacci, il problema è della più vitale importanza, ed è segno di vero risveglio della coscienza femminile proletaria l'averla discussa con tanto ardore.

Vorremmo che l'esempio delle compagne ravennati trovasse imitazione fra le lavoratrici di tutta Italia, e ci riserviamo di tornare più d'una volta sull'argomento.

Per ora osserviamo, ciò che dal resto scaturisce anche dal commento della nostra corrispondente, essere quella dell'organizzazione e dell'emancipazione delle donne, una quistione essenzialmente economica.

Quando la donna diventa salariata e prende parte attiva nella produzione della merce, essa comincia ad acquistare coscienza del suo valore sociale, e non si sente più schiava, mantenuta dall'uomo che ha il diritto e la possibilità di trattarla quale schiava.

Quando questa coscienza di classe *spunta nell'animo della lavoratrice, nessun pregiudizio e nessun ostacolo possono più trattenerla dalla manifestazione e dalla difesa dei suoi diritti e delle sue idee politiche.*

Parliamo un po' della scuola

Ho sentito tante donne del popolo dire: «ai nostri tempi le scuole erano ben diverse, molto più serie, i maestri non pensavano che a far studiare cose utili e non a tante sciocchezze e cose superflue come ora».

Buone donne del popolo, vi sbagliate. Una volta la scuola era veramente più pesante, più monotona, più fredda d'ora. Il maestro aveva della scuola e dei suoi fini un concetto molto meno elevato. Si può dire che la scuola si riduceva ad insegnare a leggere, a scrivere, a mandare a memoria pagine eterne di catechismo, regole, nozioni, principi non capiti, che affaticavano la memoria e null'altro.

Certo il ragazzo si torturava di più, faceva una fatica che ora si cerca di evitargli, studiava e studiava... Ma che cosa rimaneva nella sua mente?

Nulla o ben poco. Vorrei spiegarmi con qualche esempio. Io ho davanti una scolaresca. Voglio insegnarle a scrivere correttamente, detto quindi e le faccio studiare tante regole grammaticali. Quale profitto ne ricavo? Press'a poco nessuno. Invece io la faccio parlare, le educo l'orecchio, le faccio conoscere praticamente tanti vocaboli nuovi; le faccio scrivere tanti pensierini su cose che conosce. Ed essa impara senza troppo affaticarsi e troppo annoiarsi.

Ho qualche piccino sudicio per incuria della mamma o per mancanza d'assistenza e di buon esempio.

Gli spiego che la pulizia è salute, gli faccio tanto belle prediche, lo castigo anche. Ed egli si laverà per paura, ma lontano da me rimarrà, tranquillamente, sporco.

Ma se gli faccio sentire qualche volta il benessere d'una buona doccia, egli s'abituerà lentamente a guardar l'acqua come un'amica indispensabile, una fonte di forza, di gioia e di salute.

Ecco perchè nella scuola dove hanno predicato per anni ed anni, la necessità della pulizia, ottenendo pochino, si è dovuto, almeno in quelle dei comuni più ricchi, impiantare le docce.

E così potessero insegnare tutto il resto, praticamente, i maestri!

Ma purtroppo se la scuola è tanto in arretrato, se ha tanti difetti, tante deficenze, un po' lo si deve alla mancanza di aiuto delle famiglie, alla nessuna solidarietà morale della grande maggioranza del popolo, negli sforzi che pochi fanno per migliorarla.

Tutto quello, per esempio, che tende a migliorare lo scolaro fisicamente, (la ginnastica, la passeggiata, le doccie, ecc.) viene considerato come un lavoro inutile, un perditempo. Quasi, quasi si crede che il maestro voglia risparmiare fatica!

Invece la scuola, come andrebbe fatta ora, costa al maestro, una fatica indubbiamente, più grave.

Buone mamme, nell'avversione vostra a tutto quello che è esercizio fisico, che dà ai vostri figlioletti salute, forza, agilità, vi è un pochino, sempre, il pregiudizio cattolico che ha creduto di elevare lo spirito, di migliorarlo, di educarlo, colla mortificazione del corpo. Invece la scuola moderna capisce che non occupandosi anche dello sviluppo fisico del ragazzo, obbligandolo a stare ore ed ore rinchiuso in un'aula, immobile, a studiare, manca al suo scopo, danneggia la salute dello scolaro, lo mette in condizioni di stanchezza e di depressione morale. E un ragazzo stanco impiega ad imparare un tempo doppio, facendo uno sforzo doppio.

Di tutti i pregiudizi da cui è circondata la scuola, della diffidenza colla quale viene accolta ogni innovazione, noi parleremo in altri articoletti.

Chissà se le mamma ci seguiranno e cercheranno di capirci?

Perchè bisogna non dimenticare mai che la scuola migliorerà, diventerà la *vera scuola del popolo*, quando il popolo comprendendola, le darà il suo aiuto e il suo amore.

M. B. P.

Preparazione al Socialismo

Da Londra ci giunge una notizia interessantissima che giriamo subito alle nostre lettrici, sicure ch'esse la leggeranno con piacere, sperando che lo sperimento e l'esempio dei lavoratori inglesi trovi imitatori anche in Italia.

Da più d'un mese Londra non ha più automobili... pubbliche, essendosi messi in isciopero tutti i guidatori di automobili. Lo sciopero prosegue con grande compatezza ed entusiasmo, fiancheggiato dalla solidarietà di tutta la classe lavoratrice.

Tra i mezzi escogitati per rendere più lunga la resistenza degli scioperanti e più facile la loro vittoria, ce n'è qualcuno di molto originale.

Le mogli degli scioperanti vendono dei cartoncini-tessere mercè il cui acquisto il pubblico manifesta la sua simpatia per la causa degli scioperanti. Si è organizzata una gratuita cucina in cui, a date ore, viene distribuito il cibo agli scioperanti e alle loro famiglie.

Ma il mezzo originale, adoperato per la prima volta in uno sciopero, è il seguente:

Sere fa sono stati riuniti in un locale chiuso, i bambini degli scioperanti. Dopo aver dato loro da mangiare e da bere, un membro del Comitato dello sciopero, tenne ai bambini un discorso efficacissimo, in forma semplice: egli spiegò ai bambini che cosa sia lo sciopero e quali sono gli insegnamenti ch'essi, bambini, ne possono trarre.

Tre sono le cose ch'io vorrei spiegarvi disse egli:

1. I vostri padri non scioperano per capriccio, ma per necessità; 2. Essi scioperano perchè difendono un diritto e un principio; 3. Se essi non si opponessero alla tirannia contro la quale lottano, la loro vita non varrebbe la pena d'essere vissuta non solo, ma neppure la vita dei loro figli varrebbe la pena d'essere vissuta.

Ecco le cause per le quali i vostri padri hanno smesso di lavorare. E se in questi giorni il vostro cibo è più scarso del solito e se le vostre scarpe sono meno buone di quelle che furono prima, ricordatevi che i vostri padri soffrono e soffrono per voi. Questo sciopero deve servire di lezione a voi altri.

Se voi domandate ai vostri padri perchè vi sono tanti bambini ricchi mentre voi avete appena da mangiare, essi vi risponderanno: è perchè viviamo in una società mala organizzata, in cui la ricchezza appartiene a pochi, mentre dovrebbe essere di tutti.

Invitato dal presidente dell'assemblea sorse a parlare un giovane ragazzo. «Ragazzi e ragazze» diss'egli. «I nostri padri scioperano perchè lottano per la libertà. Sono sicuro che pure voi ritenete che è meglio stare dalla parte del Lavoro che dalla parte del Capitale. Noi dobbiamo unirci tutti quanti per aiutare i nostri padri e per non tediare le nostre madri».

Prima di mandare a casa i giovani proletari, il presidente raccomandò loro di ricordare ai padri di pagare tutti i venerdì le loro quote.

All'indomani un giornalista ebbe il modo di parlare coi piccoli cittadini sulla riunione alla quale avevano preso parte. Il primo a rispondere fu il giovane oratore, quello che aveva detto ch'era meglio schierarsi col Lavoro anzichè col Capitale. «Quando sarò grande farò il compositore, mio padre lavora troppo e non voglio dedicarmi alla sua professione; e la mia prima cura sarà d'inscrivermi al Sindacato di mestiere». Un'altro di 16 anni disse che la riunione gli era piaciuta moltissimo, più ancora delle discussioni che, in merito allo sciopero, si erano fatte a scuola. «Appena tornato a casa domandai a babbo se aveva pagato la sua quota».

A qualcuno poi sembra strano, o prematuro o addirittura dannoso il voler parlare di lotta di classe, di socialismo ai ragazzi. Noi non siamo di questo parere. Certo sarebbe pedantesco, anzi assurdo parlare ai bambini di socialismo, quale teoria o astrazione, o parlare con essi di politica nel senso usuale della parola. Ma parlare di lotta di classe e di socialismo per spiegare in modo accessibile alle menti infantili i fatti che li circondano, di cui essi sono l'emanazione e domani saranno le vittime, non vuol dire altro che contrapporre alle menzognere borghesi interpretazioni della vita, l'interpretazione veritiera e proletaria.

Ai proletari la società attuale non concede nè il diritto nè il modo di essere bambini, la realtà dura, cinica della vita, toglie ad essi ogni spensieratezza e li obbligano ad affrontare problemi e situazioni che certo non corrispondono alla loro tenera età. Ed è bene non solo, ma anzi utile e necessario ch'essi siano preparati a comprendere e risolvere problemi e situazioni — secondo gli interessi e l'idealità della loro classe — anzichè subire la soluzione che impongono le classi dirigenti.

E' lecito domandare perchè una spiegazione, una introduzione alla vita come quella tentata dagli scioperanti inglesi deve stancare o squilibrare l'animo infantile più di quello che non lo faccia l'educazione religiosa, militarista o ufficiale che — astrazione fatta da tutto il resto — una educazione socialista richiede — perchè più vicina alla verità vera, vissuta e veduta dal bambino stesso — molto meno sforzo di fantasia e di memoria che non le leggende più o meno verosimili.

AL DI LÀ DEL CONFINE

Sono lietissima di poter dire alle Compagne italiane quanto le lavoratrici socialiste dell'Austria siano contente che anche in Italia esiste un giornale femminile socialista che lotta contro la schiavitù delle operaie e per i diritti sociali della donna. I capitalisti di tutti i paesi si rassomigliano nel volere trarre il massimo profitto dalla mano d'opera, femminile specialmente. Anche quei capitalisti che si permettono il lusso di essere buoni nella vita privata e come tali vengono decantati, non lo sono più quando si tratta di difendere i loro interessi e di sfruttare il più possibile il lavoro altrui. Così stanno le cose da noi in Austria e non altrimenti staranno in Italia. L'arte dello sfruttamento è comune agli sfruttatori di tutti i paesi, di tutte le nazionalià, che si uniscono allo scopo di maggiore sfruttamento.

E le lavoratrici non dovrebbero fare altrettanto, non dovrebbero cercare di aumentare mercè l'unione delle operaie di ogni paese, la propria forza per contrapporre la solidarietà internazionale delle lavoratrici alla solidarietà internazionale degli sfruttatori? Per poter riuscire a questo scopo urge rendere solide, resistenti, combattive le organizzazioni locali di ogni paese.

I monarchi dei singoli paesi si uniscono per combattere delle guerre sanguinose, noi ci vogliamo unire per impedire le guerre sanguinose e per poter combattere la sacra guerra che si chiama *la lotta di classe*, cioè la guerra delle organizzazioni operaie contro i capitalisti.

Purtroppo il numero delle lavoratrici organizzate è dapertutto inferiore a quello degli uomini. Ciò vale anche per l'Austria. Abbiamo mezzo milione fra organizzati nei sindacati professionali, di cui solo cinquanta mila sono donne. L'organizzazione politica conta pure più di 20.000 iscritte. Più di 20.000 donne aderiscono al partito socialista e sono orgogliose di poterlo fare. L'organo di propaganda socialista fra le donne «Il giornale delle Lavoratrici» ha una tiratura di 27.000 copie.

Quest'anno organizzeremo per la terza volta la giornata femminile, cioè quella manifestazione femminile socialista che il nostro ultimo Congresso socialista femminile Internazionale deliberò di indire, se possibile simultaneamente, con perfetta identità di propositi in tutti i paesi. Quest'anno conteremo fra i paesi che organizzano questa grande manifestazione di socialismo femminile, oltre alla Svizzera, la Germania, e l'Olanda, per la prima volta anche la Russia. Non vogliamo più tollerare in silenzio che sei milioni di ragazze e di donne che vivono dal proprio lavoro e contribuiscono alla produzione delle ricchezze sociali, siano escluse, a pari dei delinquenti e dei dementi, dal diritto al voto.

Abbiamo già ottenuto qualche miglioramento. Così dal primo maggio 1913 le donne avranno il diritto di organizzarsi nei partiti politici. Questo diritto, pare impossibile! ci fu negato per il passato. Ciò però non ci impedì di organizzarsi in barba alla legge. L'abbiamo pagata con qualche noia e qualche multa, senza però ch'esse ci abbiano potuto impedire d'organizzarci e di aderire al movimento socialista.

Abbiamo pure nella bassa Austria, un diritto elettorale per le donne, però non per le lavoratrici. In alcune città le donne commercianti che pagano una tassa diretta, hanno il diritto al voto. Prima esse potevano votare solo nominandosi dei rappresentanti, ora possono — in tre città soltanto — votare personalmente. Questo diritto spetta però soltanto alle donne non maritate e alle vedove, per le maritate vota il marito... che è ritenuto «signore e padrone» della moglie.

Ma se le suddette donne sono ritenute degne del diritto al voto, perchè non lo dovrebbero essere anche le lavoratrici? Se esse sono ritenute adatte a lavorare nelle filande, nell'industria edile, alla macchina da cucire, perchè non potrebbero pure votare? Noi lottiamo per il diritto al voto allo stesso modo per cui lottiamo per l'aumento dei salari, per delle abitazioni più igieniche, per la tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli. Le donne di servizio lottano pure al nostro fianco. Esse pure hanno un loro sindacato, un giornale di classe, e ciò rende furibonde le «signore» le quali sono abituate a vedere delle schiave nelle ragazze che sono costrette a servire.

Ma noi, malgrado i progressi fatti dal nostro movimento, sappiamo d'avere ancora molto da fare come pure sappiamo che il proletariato potrà essere forte e vincitore solo quando sarà potentemente organizzato in tutti i paesi e in tutti i rami.

Altrettanto vale per le nostre lavoratrici. Ecco perchè chiudo coll'augurio che il coraggioso giornale delle compagne italiane riesca nel suo fiero proposito di propaganda e di organizzazione socialista, e ciò nel supremo interesse delle lavoratrici tutte.

Con fraterno saluto

Vienna, febbraio, 1913.

ADELAIDE POPP.

N. d. R. Ringraziamo la nostra benemerita compagna del suo prezioso contributo e speriamo che il suo incoraggiamento solidale riuscirà tanto più efficace, in quanto che attraverso l'autobiografia della compagna Popp, che le nostre lettrici hanno letta nella appendice della «Difesa» l'avranno imparata a conoscere ed amare e ad apprezzarne le veri doti morali e intellettuali.

Battuta di Cronaca

Parrebbe che, nella vita, la nobiltà ormai così assente da ogni lotta, dovesse avere ancora uno scopo; sentire, tramandare, adorare tutto quanto vi era di bello, di delicato, di poetico nel passato così lontano dal lavoro febbrile di oggi. I nobili hanno tanto disprezzo pel popolo che esce dal torpore e dal sogno, che pensa ai suoi bisogni morali, ma anche a quelli materiali più urgenti e più implacabili.

Quante volte ci hanno rimproverato di togliergli ogni bisogno e ogni scopo ideale nella vita!

Ed ecco a Milano due famiglie nobili che si trascinano nelle aule giudiziarie, che s'insultano e si dilaniano per un'eredità. Il morto ha lasciato un vistoso patrimonio alla moglie.

La famiglia insorge impugnando la validità del testamento. E non ha la pietà del ricordo, non esita a sollevare il velo che copre la vita breve, malata, viziosa del morto. Esso, sostiene la famiglia, aveva una di quelle terribili malattie che conducono alla pazzia e alla morte prematura. Il testamento fu quindi fatto in istato di perfetta incoscienza. E per la dimostrazione noi abbiamo visto rivivere, nelle arringhe dei deputati, nelle deposizioni dei testimoni, questa triste figura di malato che trascina dal suo palazzo alla villa in riviera, al palco della Scala la pazzia insanabile che spegne la sua intelligenza giorno per giorno, ora per ora.

Ah! noi i morti li trattiamo con più amore, con più rispetto, con più pietà. E pare che tutto quello che poteva essere in loro debolezza, o cattiveria scompaia sommerso dal ricordo unico di tutto quanto vi era in loro di buono, dalla nostra pietà infinita, dal nostro dolore.